

Barbara e il segreto di Eximietas

Incipit

A Eximietas è arrivato u nuovo insegnante di geografia e tutti gli studenti sono terrorizzati: a chi è venuto in mente di assumerlo? E' un'altra delle cose strane che stanno accadendo nella scuola negli ultimi tempi. E' reduce da un'operazione delicata, dicono, ed è avvolto nelle bende come una mummia; nessuno è riuscito a capire se sia femmina o maschio perché non parla mai, comunica solo scrivendo alla lavagna. Barbara lo chiama Mummy e si prende gioco di lei (o di lui), durante l'ora di geografia non fa che combinare scherzi e scommette con gli amici che prima o poi toglierà le bende a Mummy per vedere com'è fatta (o fatto). Solo che un giorno, durante la lezione, Mummy le passa un bigliettino mentre gli altri sono distratti. "So che cosa hai fatto... so che cosa sei...Lo dirò a tutti se non smetterai di prendermi in giro e non farai quello che ti ordino". Barbara sa che un ricatto simile è sleale ma è terrorizzata e da quel momento diventa il burattino di Mummy, che trama piani oscuri e sta per mettere in pericolo la scuola...

I Capitolo

Il magico mondo di Eximietas

Ma come siamo arrivati sino a qui? Facciamo un passo indietro.

Sono Barbara e frequento la scuola Eximietas, la scuola più prestigiosa d'Italia. Pensate, ha formato i più grandi letterati, scienziati e artisti di ogni epoca!!! Si trova alle pendici del vulcano Flegreus, ancora attivo e che, ogni tanto, dà evidenti, e spesso anche preoccupanti, segnali di vita. Mi ci è voluto un po' di tempo e una buona dose di orientamento per riuscire a districarmi tra i corridoi, ali e piani della scuola.

Eximietas, infatti, è un grandissimo castello in stile gotico a dieci piani, ognuno dei quali conduce ad una specifica sezione della scuola: all'ultimo piano, ad esempio, vi sono le stanze dove gli studenti, dopo le giornate di studio, si ritrovano per socializzare e confrontarsi: c'è la biblioteca "Scriptorium", il laboratorio delle magie "Abracadarum", la palestra "Gymbodibu" e altre ancora che scopriremo pian piano. All'ottavo piano vi sono invece i dormitori, nei quali vige un regolamento molto rigido e serrato: infatti noi alunni veniamo sistemati in base alle nostre inclinazioni e capacità magiche. La scuola presenta sotterranei molto profondi, la cui costruzione risale alla notte dei tempi, quando tutto ebbe inizio... quando la vita ebbe inizio... Sulle gigantesche porte di ingresso in legno massiccio c'è incisa la scritta "Omnia vincit amor" che è, ovviamente, anche il motto sempre ricordato dalla preside Rebecca Bencivenga. Da qui si accede ad un immenso salone dove tutti gli allievi della scuola si riuniscono quotidianamente prima dell'inizio delle attività. La luce arriva da nove grandi porte- finestre che affacciano sul vulcano. Intorno i paesaggi

variano incredibilmente e con grande rapidità: si passa da fitte selve, a terre lunari, da boschi ombrosi a immensi, coloratissimi e profumatissimi prati fioriti, luogo, come è facile immaginare, preferito da me e da tutti alunni della scuola per i nostri interminabili pic-nic. Un cunicolo sotterraneo collega Eximietas al vulcano Flegreus al di sotto del quale si trova Yggdrassil. Già, avete capito bene, l'albero della vita! Dalle sue radici, infatti, nasce la fonte che riempie il pozzo della sapienza. Per arrivare ad esso è necessario superare una serie di ostacoli. Nove sono le stanze che separano e proteggono Yggdrassil dai visitatori. Nove stanze, quanti sono i mondi! Ognuna di esse nasconde ostacoli, insidie, pericoli e prove di ogni genere da superare per impedire che l'albero della vita possa essere danneggiato. Nessuno ha potuto vederlo, ma si dice che sia di una bellezza disarmante: ai piedi del tronco in fessure si trovano, per proteggerlo dall'attacco dei draghi, tre fanciulle che lo irrigano con le acque del pozzo e lo cospargono di argilla bianca affinché esso non si secchi o muoia poiché, secondo la profezia, il mondo esisterà finché Yggdrassil rimarrà fiorente e rigoglioso. Le tre fanciulle protettrici dell'albero stabiliscono anche il destino degli uomini (e non solo) intagliando rune su tavolette di legno, tessendo, così, la trama della vita degli stessi. A custodire l'albero vi è anche un'aquila, depositaria della saggezza e di antichissimi segreti e un falco, dallo sguardo lungo e penetrante che prevede, con largo anticipo, i pericoli. Ma la cosa più strabiliante è la presenza del gallo dorato che farà sentire il suo canto solo per annunciare la fine del mondo.

Negli ultimi tempi, e più precisamente da quando è stato assunto come supplente del professore Continentus – inspiegabilmente in congedo - il misterioso professore di geografia, da tutti chiamato Mummy per le sue bende, la situazione è cambiata...I poteri dei professori si sono amplificati e, in parte, anche quelli di noi allievi che non sempre, però, riusciamo a controllare. C'è una strana elettricità nell'aria e tutti sembrano comportarsi in maniera insolita. Io, per esempio, ho iniziato a sentire delle voci...la mia coscienza oppure...

Quella notte non riuscivo proprio a prendere sonno. Mi giravo e rigiravo nel letto tormentata al solo pensiero che Mummy mi avrebbe fatto qualcosa di orribile. Pensai a mio fratello che avevo perso da poco e a cui ero molto legata. Lui era l'unico che sapeva come rendermi felice.

Poi, senza neanche accorgermene, chiusi gli occhi e iniziai a dormire. Mi trovavo in un immenso deserto, ma intorno era tutto buio; una pioggia, gelida, rimaneva come sospesa nell'aria. Tra i fumi della nebbia intravidi una sagoma non ben distinta. Era avvolta da bende, era...era...Mummy!

I suoi occhi rossi, immobili, inquietanti, mi stavano fissando. Sentii un dolore atroce al braccio: sulla mia pelle venivano incise delle lettere che formavano delle parole..."Farai quello che ti ordino" e sentii, poi, in modo chiaro e distinto il rumore del suo bastone che veniva battuto per terra, tre volte, Toc...toc...toc

Tutta sudata, ebbi appena il tempo di rendermi conto che si trattava di Adriano che bussava alla mia porta. Era stato un incubo... Adriano, con i suoi capelli castani, ricci, tutti scompigliati – Ma con chi diavolo parli Barbara? – mi disse – c'è qualcuno qui con te ...? – – Ehm...stavo solo ...stavo solo provando la mia parte per lo spettacolo teatrale che dobbiamo mettere in scena, ricordi? –

– Mah – disse Adriano dubbioso – Sembra che tu stanotte invece di dormire abbia fatto a botte con qualcuno. Secondo me mi nascondi qualcosa – e mi gettò addosso il suo peluche portafortuna – comunque adesso non c'è tempo. Poi mi racconterai, non me la conti giusta... Ma ora è tardissimo, fai presto o perderemo la lezione di fisica, sai che con Paracelso non possiamo inventare scuse!!!– Non riesci a nascondergli il mio turbamento, ero impallidita di colpo, ma Adriano pensò che fosse collegato all'interrogazione – Eh già! Oggi, alla terza ora, c'è Artemio Paracelso, ricordi l'interrogazione? Non dirmi che non sei preparata, sarebbe la prima volta e non è da te ...la più brava della classe, la perfettina”.

La mia mente era come il vulcano, in piena attività...”Come mai nessuno sente queste voci? Cosa sono? A quali strane creature appartengono? Perché le sento solo io?” Poi, ancora “Che devo fare? Confesso ad Adriano quello che ho fatto, gli racconto tutto, anche del ricatto di Mummy? Mi posso fidare di lui o anche lui fa parte del complotto? Certo Adriano è un amico, il mio amico, ci conosciamo da...da quando eravamo bambini. Mi aveva colpita per il suo carattere vivace ed era molto, ma proprio molto simpatico. Mah...Forse è meglio tenerlo fuori da questa storia, almeno fino a quando non ne saprò di più...”

I pensieri si accavallavano come onde impetuose nella mia mente e venni travolta da un turbine di emozioni...

Capitolo II

Barbara e la difficile decisione

Mi preparai in un nano secondo, indossai la divisa senza fare il nodo alla cravatta e raggiunsi Adriano, Rosy, Giulia e Mirco nella sala da pranzo. Le colonne di marmo che separavano l'area self service dai tavoli si muovevano più velocemente del solito, almeno così mi sembrava...La brocca del latte non si inclinò per versarmi, come di consueto, il contenuto nella tazza...che strano, pensai. Raggiunsi gli amici al tavolo e schivai i loro sguardi temendo di non riuscire a nascondere loro il mio segreto: “Non mangi? Allora devi stare proprio male” disse scherzosamente Giulia. “Oggi non è un granchè” mi affrettai a rispondere. “Ma Barbara, non ti sei mica presa una cotta per Mummy?” soggiunse Mirco “Da un po' di tempo non lo rimbecchi più, se remissiva nei suoi confronti...le bende hanno fascino su di te? Dimmi, così mi faccio bendare anch'io” concluse Mirco suscitando l'ilarità del gruppo. In quel preciso istante ci fu un bagliore di luce che si trasformò nella professoressa Stellagna che ci richiamò alla puntualità. Con il teletrasporto arrivammo nell'aula: era piuttosto angusta e sulla porta era attaccato il foglio con

tutte le regole: non si possono usare i poteri al di fuori della scuola, non si possono usare i poteri per piani di vendetta o malvagità, si devono rispettare i compagni e i professori, non si può volare all'interno della scuola. Insomma non si poteva fare nulla che si sarebbe ritorto contro la scuola. La prima ora avevamo lezione con il prof. Volpix insegnante di lingua elfica, che insegnava agli alunni come tradurre le formule magiche. Appena entrò l'aria si fece pesante e le candele che illuminavano l'aula si spensero e rimase solo la luce fioca di un tiepido sole. Nonostante tutto durante la lezione mi convincevo sempre di più che il prof era simpatico. Volpix ci spiegò come utilizzare la fantastica formula magica "Rotas , tranferas, fugere res" che consentiva di spostare gli oggetti.

Ognuno di noi si mise subito all'opera ma Mirco non tradì, anche questa volta, il fatto di essere maldestro e, nel cercare di avvicinare facendolo volteggiare nell'aria il candelabro a sei braccia sistemato sulla cattedra, colpì la nuca del povero prof. Volpix! Noi tutti rimanemmo dapprima, ammutoliti, poi si scatenò un uragano di grida e voci: "Cosa hai fatto! Ma non ti sei accorto del prof?" gridò per primo Lorenzo mentre Mattia, Agata e Gino ridevano a crepapelle. "Ma siete scemi, che avete da ridere?!" si affrettò a dire Rosy. Intanto il povero Volpix si era alzato: "Grazie, volevo proprio somigliare un po' al prof. Vetrognus, facendo riferimento ai suoi "bobboni"!!! Grazie, tutto bene, non preoccupatevi per me" concluse, lasciandoci tutti senza parole e capii, ancora di più, quanto fosse ironico ed intelligente.

L'ora passò liscia come l'olio anche se alcuni dei miei compagni continuavano a parlare dell'accaduto e a passarsi bigliettini. L'ora seguente avevamo la prof Ecate Toccalegno, la mitica prof di storia. Nonostante il suo atteggiamento rigoroso ed austero, era molto attenta e ci teneva a noi. Quel giorno, però, era inquieta e pensierosa, direi non molto concentrata. Infatti riuscimmo facilmente a consultare le formule magiche antiche, senza che lei se ne accorgesse.

Anche quest'ora passò, non tanto liscia, ma passò. Per fortuna ora avevamo l'intervallo. Con il mio magico pennello disegnai su di un foglio la biblioteca della scuola e magicamente mi trovai lì, all'ultimo piano. Migliaia di libri sistemati sugli scaffali in noce massiccio. Erano tutti catalogati in base alla materia. La luce proveniva da quattro grandi finestre e, al soffitto, c'era un grande lampadario che si spostava ora a destra ora a sinistra in base alle necessità. Alcune poltrone di pelle volteggiavano a mezz'aria in attesa di giovani lettori. Guardandomi intorno, pronunciai la parola "Arpie" e, immediatamente, tre volumi volarono sul tavolo più vicino a me. "Ohi!" si lamentò uno non appena ebbi iniziato a sfogliarlo "Fai piano, cara, o mi sfoglierai tutta..." Dov'era il punto in cui...la campanella, l'intervallo era terminato. Con il mio magico pennello rimpicciolii i tre volumi e mi feci trasportare nell'aula di fisica dove, ad attendermi, c'era il prof. Artemio Paracelso. Fui colta dal panico, il cuore mi batteva all'impazzata, sembrava mi stesse scoppiando...dovevo inventarmi qualcosa, non potevo rischiare che il professore leggesse i miei pensieri.

Già, a vederlo non metteva paura: alto quanto una botte di buon vino barolo, la barba bianca lunga come sempre, ma senza i fiocchetti alla estremità delle due treccine, i suoi occhietti castani erano capaci di leggere nel profondo, era impossibile, anche al più abile mago, nascondergli qualcosa.

Durante tutta l'ora riuscii, anche se con difficoltà, ad evitare lo sguardo indagatore del professore Paracelso che, però, mi osservava e controllava ogni mio movimento con più attenzione ed interesse del solito. Finalmente le lezioni terminarono...

Capitolo III

Il mistero si infittisce

Con il pennello disegnai la mia sagoma grande quanto il mignolo della mano così riuscii a muovermi con tranquillità tra i corridoi della scuola. Dovevo entrare nella stanza della preside Bencivenga, della quale tutti parlano; riuscii a passare dal buco della serratura e iniziai a perlustrare l'ambiente circostante. Anche se, dall'esterno sembra una normalissima camera, entrando appariva molto grande, quasi immensa. Di fronte alla porta si trovava una imponente scrivania in legno d'acacia con due bianche ali di gabbiano alle due estremità. Sopra il ripiano vi erano una lampada, alcuni registri e la sua temibile bacchetta. Sembrava un innocuo ramo di albero, un po' secco e rugoso, invece riusciva a rendere reale e possibile tutto, per esempio, tra le tante cose, poteva trasformare le orecchie degli alunni più indisciplinati in orecchie d'asino. Le pareti, i cui colori cambiavano di volta in volta rappresentando un radioso arcobaleno, erano tappezzate da quadri che ritraevano i più importanti maghi della storia: Mago Merlino, Regulus Toren, Octavia Silis, Geremia Ateus, Trilly Troke, Martin Forteis, Harry Potter e così via. Ma il quadro più importante era quello di Shally Udini, il fondatore della scuola, situato proprio alle spalle dell'impotente scrivania. Sul pavimento in parquet vi era un gigantesco tappeto di stoffa pregiata, color rosso porpora, con al centro il simbolo della scuola. Nascosta da questo, vi era una botola segreta: nessuno sa dove porta e nessuno è mai riuscito a spostare il tappeto! Si dice che solo la preside conosca il complicatissimo incantesimo per spostarlo. Nella stanza c'erano molti oggetti bizzarri: un mappamondo che si girava vorticosamente e in modo incessante; un telescopio che, con le sue piume, volava in aria; statuette di folletti e un lampadario a goccia che si accendeva e spegneva senza una regola precisa. Non potevano mancare alambicchi e ampolle di vetro con all'interno misture misteriose per altrettante pozioni magiche.

Di fianco alla finestra si trovava l'angolo del trucco parrucco, con pettini, elastici, fermagli preziosi che si muovevano da soli. Per non parlare della grande poltrona parlante: indovinava lo stato d'animo di chiunque si sedesse e, per tale motivo, era temutissima da tutti, sia da noi studenti che dagli insegnanti! Nella vetrinetta di fianco al letto a baldacchino trovavano posto le tante coppe, targhe e medaglie conquistate dagli studenti della scuola nei tornei di magia disputatisi nei secoli.

Dove poteva essere stato nascosto il libro degli incantesimi? Dovevo assolutamente trovarlo e portarlo a Mummy, altrimenti avrebbe spifferato tutto. “Muh... vediamo, dietro un quadro?” Provai a spostarne uno, ma sentii una voce “Che fai Barbara? Sai che non potresti stare qui?” mi disse la fata Morgana ritratta nel quadro “Sss, stai zitta, ti prego, è una questione di vita o di morte”. Decisi di disegnare un velo davanti alla sua figura, così da impedirle di vedere i miei movimenti e mi diressi verso la libreria; troppo scontato. Cosa odiava la preside...il gelato alla cicoria...certo, il libro era nel congelatore!!!

Presi, tremante, il prezioso documento ed uscii in gran fretta, non prima di aver cancellato il velo che ricopriva Morgana. “Ciao cara fata, ti prego, mantieni il segreto...un giorno ti spiegherò”.

Portai il libro a Mummy ma volevo, prima di darglielo, capire che uso volesse farne e a quale incantesimo fosse particolarmente interessato.

D’istinto decisi di rivolgermi al professore Enchanting insegnante di incantesimi. A guardarlo poteva essere scambiato per un duro giocatore di rugby tanto era massiccio, con due ampie spalle grandi quanto un guardaroba a doppia stagione e alto quasi due metri. I suoi occhi, verde intenso, erano chiari e trasparenti e trasmettevano fiducia e serenità. Era l’unico che non giudicava dalle apparenze, il suo motto infatti, era “Non giudicate un libro dalla copertina”. Sapevo, o forse volevo, che mi avrebbe aiutato senza chiedere spiegazioni.

E così fu. Da lui capii, che tra i tanti, potenti, incantesimi, ve ne era uno al quale Mummy poteva essere particolarmente interessato: l’incantesimo del FA!

Enchanting mi spiegò che questo incantesimo permetteva, a chi lo pronunciava, non solo di trasformare tutto ciò che era fatto di materia ma, cosa più prodigiosa, di ridurre o modificare le energie e le capacità magiche di coloro che gli stavano intorno. Addirittura l’effetto poteva concretizzarsi non solo sugli esseri viventi di ogni genere e razza ma anche sugli oggetti. Il piano diabolico di Mummy andava lentamente delineandosi nella mia mente...

Decisi, allora, per guadagnare tempo prezioso, di strappare il foglio e di custodirlo di un posto sicuro: nello spadaccino del prof Merlino, il mitico prof di scherma e galateo! Scrisi, al suo posto, una formula che, al contrario, indeboliva i poteri di chi la pronunciava! Ringraziai con entusiasmo, ma solo col pensiero, il grande, mitico, prof Enchanting; chissà se gli era arrivato...

Mentre mi recavo in palestra incontrai Mummy che, con un gesto repentino della mano, mi strappò il libro e mi diede un nuovo biglietto: “Devi procurarmi la chiave che apre la prima stanza dei sotterranei. Non sgarrare, altrimenti...sai cosa accadrà”. Iniziai a tremare, le guance erano diventate rosse come un pomodoro San Marzano maturo.

“Ehi, tutto bene?” trasalii nell’udire la voce di Adriano. Aveva visto Mummy? Si era accorto del passaggio del bigliettino? Sospettava qualcosa o era semplicemente preoccupato per me? “Non mi scappi più, stavolta mi racconti tutto” e, così dicendo,

con il teletrasporto, ci ritrovammo sotto il nostro albero, nel prato della scuola, lì dove abitualmente ci confidavamo tutti i nostri segreti...